

1

Il quadro macroeconomico .

PAGINA BIANCA

**L'economia italiana:
principali risultati e aggiornamento
delle previsioni e degli obiettivi**

PAGINA BIANCA

1.1. Il consuntivo del 1996

Nel 1996 l'economia italiana, ampliando le tendenze prevalenti in Europa, ha registrato un deciso rallentamento dello sviluppo.

La debolezza dell'attività produttiva, traducendosi in una minore propensione all'import, ha accresciuto i progressi conseguiti nel riequilibrio della posizione netta estera del paese, mentre ha ripreso vigore il processo disinflazionistico legato agli aggiustamenti strutturali dell'economia italiana messi in atto negli anni più recenti.

Dal lato dei conti pubblici, i primi effetti positivi legati alla discesa marcata dei tassi di interesse non sono stati sufficienti, al fine del rispetto degli obiettivi, a compensare l'impatto negativo sui saldi derivante dal deterioramento del ciclo economico e da fattori a carattere straordinario.

L'affievolimento della crescita ha impedito, altresì, il consolidarsi delle tendenze positive che si erano delineate per l'occupazione nella prima metà dell'anno, mentre il recupero salariale, che fa seguito ad una prolungata fase di perdita di potere d'acquisto dei redditi da lavoro dipendente, si è realizzato in un contesto di crescente squilibrio del mercato del lavoro, concentrato nelle aree meridionali del paese.

La crescita del PIL nel 1996 è risultata pari allo 0,7 per cento (2,9 per cento nel 1995), lievemente al di sotto rispetto a quanto previsto nel settembre scorso, in sede di Relazione Previsionale e Programmatica. (Tav.1.1). In termini nominali, il valore assoluto del PIL ha raggiunto 1.873.494 miliardi di lire (Tavv. 1.2 e 1.3).

L'andamento delle esportazioni e degli investimenti in macchinari ed attrezzature, cui va imputata l'accelerazione produttiva del biennio 1994-95, ha mostrato forti segni di rallentamento, che, per le vendite all'estero, si sono tradotti in lieve contrazione. Le famiglie hanno ridotto la spesa per consumi, nonostante gli aumenti salariali, riflettendo gli orientamenti restrittivi delle politiche di risanamento finanziario e le difficoltà persistenti dell'occupazione.

Il contributo alla crescita dei consumi delle famiglie è risultato pari allo 0,5 per cento (1,1 per cento nel 1995), mentre anche gli investimenti hanno significativamente ridotto, rispetto all'anno precedente, il loro apporto, dall'1,2 per cento allo 0,1 per cento. Le esportazioni nette, beneficiando della caduta significativa dell'import, hanno offerto un contributo ancora positivo allo sviluppo, spiegando due terzi circa dell'aumento del prodotto nazionale. D'altra parte, la politica di elevato decumulo dei magazzini messa in atto dalle imprese ha determinato un contributo negativo delle scorte per circa 5 decimi di punto che si confronta con l'andamento positivo del 1995. (Tav.1.4).

Secondo i dati di consuntivo, dunque, nel 1996 l'incremento dei consumi privati è stato pari allo 0,7 per cento (1,8 per cento nel 1995). Tuttavia, considerando esclusivamente i consumi nazionali, che non registrano la spesa legate all'andamento turistico, l'incremento si dimensiona sull'1,1 per cento, manifestando un'inversione di tendenza rispetto alle dinamiche dei tre anni precedenti.

I consumi collettivi hanno registrato un incremento dello 0,4 per cento, con un parziale recupero della caduta dell'1,3 per cento rilevata per il 1995.

Ancora dal lato della domanda, nel 1996 l'accumulazione di beni capitali è aumentata dell'1,3 per cento, rispetto al 13,4 dell'anno precedente, riflettendo la contrazione dei margini delle imprese, i non elevati livelli di utilizzo della capacità produttiva, il venir meno di incentivi fiscali ed il deterioramento delle prospettive generali, mentre la riduzione dei tassi non è stata ancora sufficiente a determinare impulsi diretti a nuovi investimenti.

Viceversa, le politiche di incentivo per l'edilizia, in particolare per le infrastrutture, mirate in larga parte a favorire lo sviluppo delle aree depresse del paese, hanno determinato una ripresa, seppure modesta, del settore (1,1 per cento l'incremento registrato nel 1996 rispetto allo 0,7 per cento del 1995).

Dal lato dei conti con l'estero, nel 1996 alla lieve contrazione delle esportazioni in termini reali (-0,3 per cento), dopo il risultato brillante del 1995 (11,6 per cento), ha corrisposto una caduta più accentuata delle importazioni (-2,6 per cento contro 9,6 del 1995).

Il forte guadagno di ragioni di scambio (circa quattro punti) derivante dal combinarsi fra apprezzamento della lira e moderazione dei prezzi in dollari dei beni importati, unitamente agli andamenti descritti per le quantità scambiate, si è tradotto in un ulteriore miglioramento dell'attivo dei conti con l'estero.

Il saldo merci (fob/fob) ha raggiunto i 93.500 miliardi (poco meno di 73.000 nel 1995). Il saldo corrente, in presenza del maggior passivo delle partite invisibili, si è avvicinato ai 65.000 miliardi circa, incrementandosi, come già nel 1995, di circa 19.000 miliardi rispetto al risultato dell'anno precedente. In rapporto al PIL l'avanzo delle partite correnti ha raggiunto il 3,5 per cento, poco meno di un punto rispetto al risultato del 1995 (Tav.1.5), rendendo prossimo l'azzeramento del debito estero netto del

paese che ancora pochi anni fa rappresentava un grave vincolo allo sviluppo.

Dal lato dell'offerta, nel 1996, contrariamente a quanto verificatosi nell'anno precedente, la maggiore spinta alla crescita e' provenuta dai servizi destinabili alla vendita, mentre l'industria in senso stretto ha manifestato una caduta pronunciata dell'attivita' produttiva, connessa principalmente con il trend negativo delle esportazioni (Tav. 1.6). Si conferma e si consolida, viceversa, la ripresa delle costruzioni avviata nel 1995. Il settore terziario, esclusi i servizi non destinabili alla vendita, condizionati dalla debole attivita' delle Pubbliche Amministrazioni, dopo aver registrato nel 1995 una crescita del 2,6 per cento, prossima a quella mediamente realizzata nel corso degli anni ottanta, e' tornato a ritmi produttivi piu' in linea con le attuali caratteristiche di sviluppo non inflazionistico. Alla base di questo risultato si pongono gli andamenti meno favorevoli del turismo, che ha perduto competitivita' in relazione alla rivalutazione del cambio, e dei settori piu' strettamente collegati con l'industria.

D'altra parte, il processo di ristrutturazione e l'aumentata concorrenza, che mirano a rendere nel complesso piu' efficienti le combinazioni produttive dei servizi, condizionano l'evoluzione dell'occupazione complessiva.

Cosi', nel 1995 alla forte crescita del terziario privato accompagnata da una modesta ripresa occupazionale ha corrisposto una brillante performance in termini di produttivita'; nello scorso anno, viceversa, l'aumento della produzione di servizi si e' quasi completamente tradotto in maggiore base occupazionale.

D'altra parte, il settore dei servizi di mercato non solamente e' stato, anche nel 1996, come nell'anno precedente, l'unico (unitamente alle

costruzioni) che ha offerto un contributo positivo all'occupazione, ma e' stato anche in grado di compensare interamente le dinamiche negative del resto dell'economia, determinando un incremento complessivo di 38.000 unità di lavoro (Tav.1.7 e Tav.1.8).

In questo contesto, il tasso di disoccupazione si e' attestato nella media annua sul 12,1 per cento, sostanzialmente sugli stessi livelli del 1995, anche per l'effetto legato al rafforzamento delle tendenze espansive nella dinamica della popolazione attiva.

La dinamica salariale che nel 1995, pur in accelerazione rispetto all'anno precedente, si situava al di sotto del tasso di inflazione (Tav. 1.9), nel 1996 e' stata piu' vivace di oltre un punto rispetto ai prezzi al consumo.

Le retribuzioni lorde pro capite sono aumentate nel settore privato del 3,5 per cento e, del 7,4 nel settore pubblico, al netto degli effetti degli sfasamenti temporali nella contabilizzazione dei contributi a carico del lavoratore. Osservando le rispettive dinamiche per un arco temporale piu' lungo risulta che nel triennio 1991-93, rispetto ad un incremento dei prezzi del 16,9 per cento, il settore pubblico ha registrato una crescita dell'11,9 per cento contro il 20 per cento conseguito dal settore privato, mentre nel triennio 1994-96, ad un tasso di inflazione cumulato del 13,8 per cento, ha fatto riscontro un aumento salariale dell'11,5 per cento per i privati e del 13,8 per i pubblici tenuto conto della suddetta correzione.

Considerando, da un lato, la piu' elevata incidenza degli oneri sociali, dall'altro, i debolissimi guadagni di produttivita' conseguiti mediamente dal sistema, i costi unitari del lavoro, in riduzione nel 1994, in modesto aumento nel 1995, hanno registrato nel 1996 una crescita elevata pari al 4,9 per cento nell'intera economia ed al 4,4 per cento nell'industria in senso stretto.

Nonostante gli impulsi accrescitivi provenienti dai costi unitari del lavoro, nel 1996 l'inflazione ha risentito degli effetti decelerativi dei prezzi all'importazione delle materie prime e dei manufatti, ampliati dalla progressiva forza della lira, nonché dalla debolezza della domanda.

Il processo disinflazionistico, a carattere strutturale, legato all'orientamento della politica monetaria, ai successi della politica dei redditi ed al risanamento dei conti pubblici, temporaneamente interrotto nel 1995 per l'agire di fattori congiunturali, ha registrato una discesa dei prezzi, calcolata sui deflatori dei consumi delle famiglie, di 1,3 punti percentuali tra il 1995 ed il 1996, sostanzialmente in linea con le stime effettuate in sede di Relazione Previsionale e Programmatica.

La crescita sostenuta dei costi unitari del lavoro, il contenimento dei prezzi internazionali e l'apprezzamento della lira (9,4 punti in termini di cambio nominale effettivo, 9,8 punti in rapporto al marco) hanno diversamente orientato le politiche delle imprese industriali.

Sul mercato nazionale, i costi degli input, ricevendo spinte contrapposte dai fattori interni (al rialzo) ed esteri (al ribasso), non hanno mostrato accelerazioni rispetto al 1995. Tuttavia, i margini si sono ridimensionati per il freno esercitato dalla debolezza della domanda interna su eventuali processi di trasmissione sui prezzi. Sul mercato estero le perdite di competitività, misurate sui prezzi dei manufatti, hanno superato i 12 punti percentuali, evidenziando non solo gli effetti connessi alla rivalutazione del cambio, ma anche l'orientamento delle imprese a conservare una ampiezza di margini divenuta incoerente con il nuovo livello del cambio, in presenza di un rallentamento dei mercati all'export. (Tav. 1.10)

Il reddito disponibile delle famiglie, tenuto conto, da un lato, della maggiore vivacità salariale, dall'altro, della disoccupazione elevata e delle politiche restrittive, dovrebbe risultare in leggera crescita.

Sul fronte monetario, dopo la riduzione del tasso ufficiale di sconto, dall'8,25 al 7,50 per cento, operata dalla Banca d'Italia in ottobre, il reingresso della lira nello SME ha accelerato la distensione dei tassi, innescando una tendenza alla riduzione dei rendimenti che si riflette positivamente sul processo di rientro dei disavanzi pubblici e del debito. Il differenziale BTP-BUND è, così, sceso dai 4,5, punti registrati a fine '95 ad un valore inferiore ai 2 punti di fine '96. (Graf. 1.1)

Nel 1996 l'indebitamento netto delle Pubbliche Amministrazioni, al lordo delle riclassificazioni operate secondo i nuovi criteri contabili europei, si è attestato intorno ai 126.500 miliardi di lire, consentendo una ulteriore riduzione dell'incidenza sul PIL, dal 7 per cento del 1995 al 6,7 per cento.

Il rapporto tra il debito ed il PIL, proseguendo la tendenza registrata nel 1995, è sceso dal 124,4 al 123,7 per cento del 1996.

La fase di debolezza dell'economia nazionale si è riflessa a livello territoriale contribuendo ad allargare i divari fra le aree.

Si stima che nel 1996, in linea con le tendenze degli ultimi anni, il Mezzogiorno abbia registrato una crescita inferiore a quella del Centro-Nord.

Molti fattori hanno concorso a riaprire i divari, tra cui la ristrutturazione del settore terziario e la necessità di ridurre il disavanzo pubblico e contenere i trasferimenti pubblici alle famiglie ed alle imprese, ma soprattutto le caratteristiche del modello di sviluppo del paese negli ultimi anni.

La crescita nazionale nel biennio 1994-95 è stata, infatti, trainata dall'export e dal settore industriale, interessando, quindi, quasi esclusivamente il Centro-Nord in cui è concentrata l'attività industriale. Le quote di esportazioni distinte per aree geografiche e per settori merceologici rivelano che i settori che producono ed esportano di più sono prevalentemente collocati al Nord. Il modestissimo peso delle esportazioni nell'economia meridionale (pari al 10 per cento circa del totale nazionale), non ha consentito il ritorno a tassi di sviluppo elevati.

Nel 1994 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati ISTAT disaggregati dei conti economici territoriali, coerenti con le nuove serie storiche di contabilità nazionale) il PIL del Mezzogiorno, in connessione con un rallentamento dei consumi e un'accentuata caduta degli investimenti, è aumentato solo dello 0,6 per cento, rispetto al 2,6 per cento registrato nel centronord.

Il tasso di accumulazione nel meridione è, così, ulteriormente sceso, collocandosi nel 1994 intorno al 17 per cento, mentre il livello del PIL per abitante (meno del 70 per cento di quello nazionale) ed il tasso di occupazione (poco più del 30 per cento rispetto al 44 per cento del centronord) nella media delle regioni meridionali risultano in peggioramento.

Dal lato dei redditi, in connessione con i provvedimenti di defiscalizzazione e di eliminazione progressiva degli sgravi contributivi per il Mezzogiorno, adottati a partire dal 1994 a seguito della decisione U.E., si stima che la dinamica del costo del lavoro possa essersi riflessa, stante la persistente debolezza della produttività, in un ulteriore aggravio del costo del lavoro per unità di prodotto nelle aree meridionali, riducendo la profittabilità di nuove assunzioni.

1.2 Aggiornamento delle previsioni per il 1997

La crescita dell'economia italiana si manterrà debole anche nell'anno in corso, di poco superiore a quella registrata nel 1996.

Le prospettive di un maggior sviluppo, annunciate lo scorso autunno in sede di Relazione Previsionale e Programmatica, risultano, infatti, attenuate dai comportamenti assunti dalle famiglie e dalle imprese: le prime, più caute del previsto nelle decisioni di spesa per consumi, le seconde, meno pronte ad adeguare le politiche di prezzo al più elevato livello del cambio della lira.

D'altra parte, la discesa dei tassi di interesse più favorevole di quanto ipotizzato a settembre, agirà positivamente sugli investimenti, compensando, in parte, gli effetti negativi legati alla debolezza dell'attività produttiva ed alle incertezze circa i tempi e modi della ripresa.

Le difficoltà del mercato del lavoro e l'aggravarsi degli squilibri territoriali rendono necessari interventi di sostegno che, tuttavia, non devono compromettere il risanamento finanziario in atto nel Paese.

I progressi compiuti nel consolidamento dei conti pubblici e nella disinflazione del sistema produttivo non possono, infatti, essere interrotti, pena l'allontanamento dall'Europa ed il ritorno ad una situazione di instabilità, in cui tassi di interesse, debito e tassi di cambio interagirebbero negativamente, innescando la ripresa dell'inflazione.

Lo sviluppo economico che ci si attende non può essere disgiunto dalla stabilità monetaria e dal risanamento finanziario. Mentre la politica dei redditi dovrà continuare ad assicurare una crescita dei salari degli occupati che non ostacoli l'aumento dell'occupazione, il minore

assorbimento di risparmio da parte del settore pubblico favorirà gli investimenti, contrastando la disoccupazione.

In questa ottica, l'attuale fase dell'economia italiana, al di là dei fattori congiunturali, contiene elementi positivi legati all'agire di modelli di comportamento più orientati alla stabilità ed alla ricerca di condizioni di convergenza strutturale con gli altri paesi UE.

La discesa del tasso d'inflazione e dei tassi d'interesse, il rientro della lira nello SME, l'accelerazione impressa al processo di riduzione dei disavanzi si accompagnano ad un avanzo delle partite correnti che ha riportato in attivo il saldo complessivo UE e ad un ammontare di risparmio delle famiglie italiane che pesa per il 20 per cento su quello totale UE. Sono salde, quindi, le premesse per una piena partecipazione all'Europa e per uno sviluppo equilibrato e duraturo dell'economia.

L'obiettivo di crescita per il 1997, dunque, viene stabilito nell'1,2 per cento, 0,8 punti al di sotto di quanto previsto nella Relazione Previsionale e Programmatica del settembre scorso. Lo sviluppo del nostro paese si prospetta inferiore a quello mediamente atteso sia per i paesi industriali, sia per i paesi dell'Unione Europea. (Tav.1.1 e Graf.1.2)

In termini nominali il valore assoluto del PIL dovrebbe approssimarsi a 1.954.000 miliardi di lire. (Tavv.1.2 e 1.3)

Il contributo della domanda interna all'aumento del PIL dovrebbe incrementarsi lievemente rispetto al 1996, da 0,7 a 0,8 per cento, principalmente per effetto della ripresa degli investimenti in costruzioni, mentre si ridurrebbe l'apporto delle esportazioni nette e tornerebbe positivo quello delle scorte. (Tav.1.4).

Dal lato della domanda interna, la dinamica dei consumi delle famiglie dovrebbe leggermente accelerare rispetto al 1996 (da 0,7 a 0,8 per cento), riflettendo, come si e' accennato in precedenza, la cautela degli operatori, nonostante il consolidarsi delle tendenze positive del reddito disponibile.

All'interno degli investimenti, la maggiore spinta dovrebbe provenire dal comparto delle costruzioni che, favorito dalle politiche del Governo, tornerebbe a registrare una significativa, anche se non elevata, espansione, stimata al 3,2 per cento. Il comparto dei macchinari, viceversa, riflettendo la debolezza della congiuntura, ma anche l'impulso derivante dal calo dei tassi di interesse, manifesterebbe un aumento del 2 per cento, superiore, seppure di poco, a quello registrato nel 1996.

Dal lato delle componenti estere della domanda, si stima che nel 1997 l'evoluzione delle esportazioni in quantita' registri una significativa ripresa rispetto al risultato dell'anno precedente, in conseguenza della maggiore espansione del commercio mondiale e soprattutto del miglioramento delle economie europee.

L'esaurirsi degli effetti legati al forte apprezzamento della lira registrato nel 1996, unitamente all'impulso che la rinnovata forza del dollaro dovrebbe imprimere alle vendite nazionali verso le aree extra-UE, potranno consentire, grazie anche alla presenza di residui margini di competitivita' acquisiti con la svalutazione del triennio 1993-95 ed alla progressiva riduzione dei differenziali inflazionistici, una dinamica delle esportazioni nel 1997 del 4,5 per cento, comunque al di sotto dell'espansione attesa per gli scambi mondiali.

All'andamento moderato delle componenti della domanda a piu' elevato contenuto di importazioni corrisponde una limitata espansione degli

acquisti dall'estero che, in quantita', sono stimati aumentare di circa il 4 per cento.

La dinamica un po' piu' sostenuta rispetto al 1996 dei prezzi delle materie prime e dei manufatti, amplificata dall'apprezzamento del dollaro verso la lira, in presenza della ulteriore, seppur lieve, discesa dei prezzi all'export, non consentira' di ripetere nel 1997 il risultato estremamente favorevole in termini di ragioni di scambio realizzato nell'anno precedente.

Si stima che i prezzi all'export decelerino dal 2 per cento del 1996 all'1,8 per cento a fronte di valori corrispondenti per l'import pari rispettivamente a -1,8 e 1,8 per cento (Tav.1.2)

Dal combinarsi di questi andamenti risulterebbe, comunque, ancora in aumento il saldo commerciale (fob/fob), da 93.500 del 1996 ad oltre 100.600 miliardi, mentre il saldo delle partite correnti raggiungerà il 4 per cento del PIL, consentendo ulteriori progressi verso l'azzeramento del debito estero netto del paese.(Tav.1.5 e Graf.1.3)

Dal lato dell'offerta, secondo le previsioni, l'industria in senso stretto riprendera' vigore nella seconda parte dell'anno, mentre l'edilizia consoliderà la ripresa del 1996. (Tav.1.6)

Il valore aggiunto industriale, al netto delle costruzioni, chiudendo la fase recessiva prolungatasi per oltre un anno, dovrebbe aumentare dell'1,2 per cento, mentre i servizi vendibili dovrebbero lievemente accelerare la dinamica registrata nel 1996 (1,7 per cento).

La debolezza del ciclo e le esigenze di ristrutturazione e concorrenzialita' delle imprese limiteranno ancora, come nel 1996, la crescita dell'occupazione, nonostante l'impulso ricevuto dalle politiche messe in atto dal governo per favorire gli investimenti nelle aree depresse. (Tav.1.7)

Secondo le stime, nel 1997 la domanda di lavoro mostrerebbe una espansione pari allo 0,3 per cento, trainata esclusivamente dai servizi destinabili alla vendita e dalle costruzioni.

Il tasso di disoccupazione, sintetizzando gli effetti delle distorsioni territoriali e dei mutamenti nei modelli partecipativi al lavoro, pur riflettendo il miglioramento del quadro occupazionale, si ridurrebbe solo lievemente rispetto al 1996 (da 12,1 a 12 per cento).

In questo contesto, il rispetto dell'accordo di luglio sulla politica dei redditi si tradurrà nel graduale riassorbimento, a partire dall'anno in corso, dell'eccedenza dei salari sull'inflazione.

La dinamica retributiva dovrebbe, infatti, decelerare dal 5 per cento del 1996 al 4 per cento, consentendo ai costi unitari del lavoro dell'industria in senso stretto di registrare un incremento del 2,7 per cento, in forte riduzione rispetto a quello rilevato per il 1996, grazie anche al recupero di produttività connesso alla ripresa dell'attività economica.(Tavv. 1.8 e 1.9).

Il processo disinflazionistico, ripreso con forza nel corso del 1996, sarà consolidato grazie all'evoluzione sostanzialmente moderata dei costi interni, all'operare di politiche economiche che privilegiano la lotta all'inflazione, ad orientamenti delle imprese di non breve respiro, al permanere di condizioni internazionali favorevoli per i prezzi delle materie prime e dei manufatti, alla stabilità della lira connessa all'appartenenza allo SME, nonché alla debolezza prolungata della domanda interna. (Graf.1.4)

Resta, quindi, confermato l'obiettivo posto in sede di Relazione Previsionale e Programmatica di una crescita del tasso di inflazione pari, nel 1997, al 2,5 per cento.

La discesa dei prezzi e la riduzione del differenziale con gli altri paesi industriali favoriscono la distensione dei tassi di interesse,

accompagnata dall'azione della Banca d'Italia che in gennaio, facendo seguito all'intervento operato in ottobre, ha portato il tasso di sconto dal 7,50 al 6,75 per cento, il livello piu' basso degli ultimi venti anni.

Il risanamento dei conti pubblici e lo sviluppo del paese ne saranno agevolati.

La Relazione Previsionale e Programmatica dello scorso settembre, che scontava l'accelerazione del processo di risanamento dei conti pubblici ai fini del rispetto gia' da quest'anno dei criteri adottati in sede europea per l'adesione all'Unione Monetaria, ha fissato l'obiettivo dell'indebitamento netto delle Pubbliche Amministrazioni per il 1997 al 3 per cento del PIL.

Il mantenimento di tale obiettivo, in presenza di una stima aggiornata dell'evoluzione dei conti pubblici discosta per circa 16.000 miliardi da quanto atteso, implica l'attivazione di interventi aggiuntivi, al fine di riallineare il disavanzo ai limiti programmati, tenuto conto, tuttavia, dell'andamento effettivo dell'economia reale e dei tassi di interesse, fin qui prudenzialmente stimati.

Nei successivi capitoli vengono esaminate piu' analiticamente le problematiche attinenti l'inflazione, l'occupazione ed i redditi, i conti con l'estero, la finanza pubblica e le tariffe. Le tavole statistiche ed i grafici sono esposti alla fine di ciascun capitolo.